

## **Donna vestita di sole**

*Il segno della speranza per la Chiesa*

Ap 12,1-18

### *Introduzione*

Il segno del libro aperto (l'Evangelo; cfr. Ap 10,8-11), la testimonianza dei due olivi (agli apostoli Pietro e Paolo; cfr. Ap 1,1-13), il suono della settima tromba e la manifestazione del segno dell'arca dell'alleanza nel santuario di Dio (cfr. Ap 11,1-19) costituiscono il quadro che precede il c. 12 del libro della Rivelazione di Dio fatta all'umanità mediante il figlio Gesù Cristo<sup>1</sup>.

Tutto ciò per indicare senza ambiguità l'autentico contenuto della testimonianza che i due olivi offrono al mondo e che si manifesta nel tempio santo di Dio: il mistero della Pasqua adempiutosi in Gesù il Cristo crocifisso e risorto. Dio non rivela la sua presenza misericordiosa in mezzo all'umanità mediante il tempio di Gerusalemme, perché è distrutto. Ora il suo tempio definitivo dove, a chi lo cerca, è dato di incontrarlo è il suo Figlio Gesù, crocifisso e glorioso. Lui è la rivelazione del volto compassionevole del Padre; è lui la speranza per l'umanità tutta.

Ciò è coerente con tutta l'economia del libro dell'Apocalisse, dal suo esordio fino alla sua conclusione. Sua finalità è manifestare, togliere il velo sul senso della storia, che non è nelle mani dei potenti di turno, che si alternano sulla scena della storia per asservire gli uomini (cfr. Lc 4,6). La storia, il mondo sono nelle mani di Dio; è lui che conduce gli eventi guidandoli verso la prospettiva del bene e della pienezza di vita. Il vertice di questa rivelazione è il Figlio Gesù Cristo, crocifisso e risorto dai morti, unica e definitiva rivelazione del volto di Dio Padre, presenza realizzata, permanente, efficace e vivente nella storia dell'umanità (cfr. Gv 1,14.18).

---

<sup>1</sup> Segnaliamo alcuni studi fondamentali per continuare l'approfondimento del testo biblico: U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, EDB, Bologna, 1988, pp. 227-251; Idem, *Apocalisse di Giovanni. Introduzione generale. Commento. 2*, Cittadella, Assisi 2018, pp. 427-468; E. Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon, Magnano (BI), 1988, pp. 136-146; P. Prigent, *Il messaggio dell'Apocalisse*, Borla, Roma, 1982, pp. 348-392; E. Lohse, *L'Apocalisse di Giovanni*, Paideia, Brescia, 1974, pp. 122-134; E. Cothenet, *Exégèse et Liturgie*, Cerf, Paris, 1988, pp. 305-324; Y. Simoens, *Apocalisse di Giovanni. Apocalisse di Gesù Cristo. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 2010, pp. 149-160; G. Biguzzi, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2016, pp. 235-256; J.-P. Prévost, *Apocalisse: i simboli svelati*, Qiqajon, Magnano (BI) 2017, pp. 83-85.

Attraverso di lui è dato a tutti coloro che cercano la verità, di incontrare il Signore unico delle loro vite.

Pertanto, l'evento della Pasqua, dello svelamento del mistero di Dio e della storia stanno al centro di tutto il libro dell'Apocalisse. La sua finalità è quella di infondere speranza non illusoria in una comunità, la Chiesa, che vive il tempo della tribolazione (*thlipsis*) e che è fortemente minacciata nella sua perseveranza nella sequela dell'Agnello. A questa Chiesa, che fa esperienza della fatica dell'obbedienza alla testimonianza di Gesù e che rischia di essere travolta dal male, che sembra prevalere in modo inarrestabile, il Signore crocifisso e risorto rivela il segreto senso di questo tempo. La storia non è lasciata in balia della casualità o del determinismo del potere dei malvagi, ma sta custodita presso Dio; lui stesso è garante della fedeltà alle sue promesse, che sono state annunciate e compiute in Gesù il Cristo, il Veniente.

Alla Chiesa, che vive il tempo della prova, piccola barca sballottata da onde violente di una tempesta di persecuzione, che non sembra accennare ad una attenuazione (cfr. Mt 14,22-33), il Signore risorto domanda di essere perseverante. Ad essa il Cristo chiede anche di leggere con sapienza i segni che questa storia mostra; sono segni che rivelano e annunciano il termine di un tempo e prefigurano l'inaugurazione di un eone nuovo e definitivo.

In questo quadro si colloca Ap 12 ponendo al centro una scena di maternità (vita) e di lotta-persecuzione, il cui obiettivo è la soppressione, la morte della vita stessa, l'annientamento della speranza.

Da un lato, vi sta la Chiesa, comunità dell'Evangelo, segno della presenza del Signore nella storia e, dall'altro, si contrappone la forza del drago, dell'avversario il cui obiettivo è quello di distogliere i credenti dall'obbedienza alla Parola e condurli ad un culto idolatra asserviti al potere e al dominio mondano.

### **1. In ascolto della Parola**

Considerato il contesto in cui si iscrive Ap 12 del libro della Rivelazione di Dio (*apokalypsis*) si potrebbero indicare i seguenti percorsi interpretativi:

- un duplice segno: la donna - il drago (vv. 1-4);
- l'insidia e la lotta (vv. 5-9);
- inno liturgico di esultanza (vv. 10-12);
- appello alla vigilanza e alla fede (vv. 13-18).

Di ogni segmento cerchiamo di evidenziare il messaggio essenziale per la Chiesa e per l'umanità tutta, che parla il linguaggio dell'esodo, della Pasqua, vero trionfo della vita sulla morte.

*1.1. Un duplice segno: la donna-madre / il drago (vv. 1-4)*

Il redattore della pagina biblica impiega per la prima volta il termine segno (*sēmeion*), precisamente in questo contesto. Già la sua collocazione ci aiuta a precisarne la natura e il significato. Il segno (*ʾot - sēmeion*) è sempre un rimando ad una realtà decisiva attuata (eventi dell'esodo - *magnalia Dei*) o imminente, che richiama attenzione, discernimento e, soprattutto, una sua valutazione nell'intelligenza della fede. Più che richiamare l'attenzione esclusivamente su di sé (funzione informativa autoreferenziale), il segno rimanda al suo significato intrinseco e, nondimeno, alle conseguenze che la sua accoglienza porta con sé (funzione simbolica). Siamo nel contesto del tempo ultimo, definitivo nel quale il Signore crocifisso e risorto (Agnello immolato ritto sul monte; cfr. Ap 5,6) rivela il senso proprio della sua Pasqua, ma anche il senso ultimo della storia dell'umanità.

In questo quadro interpretativo, il primo segno è quello della donna - madre, descritta nella sua identità da ciò che la circonda e dal suo agire. Il segno che si manifesta nel cielo è definito grandioso proprio per la speranza di profezia e di realizzazione che porta con sé. Questa donna, da un lato, è avvolta, ma dall'altro, avvolge. In che senso?

Essa, anzitutto, è avvolta di sole, che è la prima luce che fu creata e nello stesso tempo, domina sugli astri della notte, la luna e le stelle che circondano il suo capo. Come è precisato nel testo di Gen 1,3-8; 14-19 i luminari furono creati da Dio e posti nell'armonia del cosmo non solo come ornamento, ma soprattutto per ritmare il tempo, alternare il giorno alla notte e segnare i tempi delle stagioni, delle feste, dei mesi e degli anni da celebrare in onore del Signore. Pertanto, questa donna è indicata come colei che dà il ritmo del tempo ovvero il ritmo della liturgia di Israele, ma anche il ritmo della storia del mondo. Ella indica il senso del tempo e dello spazio che è nelle mani di Dio, Signore unico del cosmo e della storia. Le dodici stelle che le avvolgono il capo sono un rimando alle dodici tribù di Israele e agli eletti delle nazioni (cfr. Ap 7,1-10). Questa donna, pertanto, è segno di Israele quale sposa del Signore nell'alleanza (cfr. Os 2,2 1-22; Is 54,5; Ger 31,22) e, nella prospettiva cristiana, è identificata come Maria, la Madre del Signore e Madre della Chiesa.

La donna-madre di Ap 12 è anche avvolgente. Essa è incinta nell'attesa di dare alla luce un bambino. Le doglie del parto la accompagnano, quale segno inequivocabile, non solo dell'imminenza del parto, ma anche la fati-

ca e la sofferenza della Chiesa, che si trova osteggiata nel mondo, al quale annuncia dell'Evangelo di Dio. L'immagine delle doglie del parto è cara al linguaggio giovanneo (cfr. Gv 16,21-24) per esprimere la verità della storia che giunge alla letizia e alla speranza passando attraverso il tempo della fatica e della tribolazione. Una nuova nascita è sintesi di questa attesa del *novum* che Dio stesso prepara e realizza.

Il secondo segno è quello del drago (*drakon mégas*). Tutta la scena è costruita in modo drammatico e decisamente in un quadro contrapposto a quanto delineato per la donna. Qui domina la morte e non la vita. Contrapposta all'armonia del cosmo qui prevale la confusione, il caos, il disordine e lo scatenarsi di forze negative. Siamo di fronte ad un vero e proprio pervertimento della realtà, della storia e di Dio stesso.

La funzione del drago è quella di divorare e di distruggere. Lo spazio della scena è sempre il cielo, ma esso viene occupato come a forza dallo strapotere del drago. Qui non è più il sole a circondare il capo della donna, ma è il fuoco divoratore a consumare il drago. La mostruosità del corpo descritto del drago (sette teste, dieci corna, la sua coda trascina la terza parte delle stelle scagliandole sulla terra) concorre ulteriormente ad evidenziarne il male costitutivo e la potenza distruttrice che porta in sé, contrapposta alla vita, di cui la donna-madre è simbolica eloquente. Il drago è presentato come una vera e propria esaltazione eccedente dell'idolatria, esplicita contraffazione di Dio.

### 1.2. *L'insidia e la lotta (vv. 5-9)*

Il secondo quadro è anch'esso caratterizzato da un contrasto evidente che precisa il senso della lotta tra bene e male, tra vita e morte. Questo diventa un messaggio di speranza per la comunità cristiana, che attraversa la tribolazione a causa della sua fede in Gesù crocifisso e risorto.

In particolare, il contrasto è posto tra la donna-madre, che partorisce alla vita, e la minaccia rappresentata dal drago che attende il momento opportuno per divorare il bambino appena nato. Il contrasto è maggiormente accentuato dal movimento dell'apertura: nella donna è varco aperto alla vita per una nuova nascita; nel drago è apertura della gola insaziabile per divorare la nuova creatura. Di fatto, l'esito conferma l'apertura alla vita, che vince sulla minaccia dell'inghiottimento nella voragine della morte.

A quale evento, in particolare, il testo biblico allude? Il riferimento al Sal 2,9 (Salmo regale) e a Is 66,7, in cui si ribadisce che la missione di questo bambino è quella di dominare-pascere le nazioni con verga di ferro, indica la direzione secondo la quale l'evento è quello della Pasqua, il mi-

stero di morte, di risurrezione e di esaltazione di Gesù il Cristo. Pertanto, è il *paschale mysterium* che domina in tutta la sua luminosità, in mezzo ad una realtà che è minaccia di morte definitiva (cfr. At 13,32-33).

La donna-madre, in tal senso, è in primo luogo la Chiesa stessa che genera al mondo la buona notizia dell'Evangelo; la Chiesa è resa partecipe interamente della vittoria del suo Signore, che le assicura protezione e cura nel deserto della storia, nel quale ancora dimora. Nello stesso tempo, la donna-madre, in una rilettura cristiana delle Scritture, è Maria, la figlia di Sion, figura di Israele che è richiamato al deserto dove Dio stesso si prende cura di lui, come al tempo della peregrinazione nel deserto, orientato ad entrare nella terra della promessa e della benedizione.

A questo punto si scatena una terribile lotta in cielo (vv. 7-9) che porta alla sconfitta del drago e dei suoi servitori. La disfatta è a sua volta precisata nella sua natura, quale cacciata violenta dal cielo sulla terra. Il drago è delegittimato di tutta la sua forza contrastante; per lui in cielo non vi è più posto. La sua identità è smascherata profondamente: egli è il satana (*ho satanas*), l'avversario, l'accusatore, l'ingannante (*ho planon tèn oikouménè*), il serpente antico (*ho ophis ho archaios*), il diavolo il cui scopo è essere divisore tra Dio e gli uomini, impedendo un cammino di comunione. La sua missione, ormai relegato sulla terra, è quella di fuorviare i credenti, inducendoli all'idolatria e alla accusa dell'assenza e del disinteresse di Dio nei confronti di quanti hanno riposto in lui la loro fiducia.

Per quanto la sconfitta sia definitiva per il drago in cielo, egli continua, però, la sua lotta sulla terra sostenendo quel «*mysterium iniquitatis*» (2Ts 2,7), che rimane ancora velato nella sua natura e identità. Il testo biblico, in tal senso, mette in guardia la comunità dei credenti sulla tentazione di abbassare la vigilanza e domanda di essere sempre pronta alla lotta, non sottovalutando con superficialità e sufficienza il momento presente. La vittoria è avvenuta in cielo sul potere di satana; non ancora in pienezza essa si è realizzata sulla terra.

L'autore dell'Apocalisse ammonisce la Chiesa affinché consideri che la Pasqua si è compiuta nel Signore mediante il suo mistero di croce e di gloria; non ancora per i discepoli, che sulla terra sono pellegrini (*in statu vitae*), sebbene orientati nella speranza ad essere resi partecipi della stessa vittoria pasquale (*in statu patriae*) (cfr. Is 27,1; 51,9-11).

Ciò che è accaduto in cielo rimane come verità definitiva ed eterna del trionfo della verità e della vita sulla menzogna e sulla morte. La terra, da parte sua, vive ancora in una realtà in divenire, pur sempre orientata, nella speranza, a ciò che resta fedele in eterno e su cui è chiamata a restare saldamente fondata.

### 1.3. Inno liturgico di esultanza (vv. 10-12)

Dopo la sconfitta di satana in cielo si innalza dalle schiere celesti un inno, vero rendimento di grazie dalla forte connotazione dossologica e cristologica. Si tratta di un inno liturgico che accompagnava nella Chiesa degli inizi la celebrazione eucaristica della comunità nel giorno del Signore.

La sua finalità è duplice. Anzitutto, il canto consolida la fiducia nella vittoria ottenuta in Cristo, crocifisso e risorto, sull'avversario. La Pasqua del Signore permane come segno inequivocabile della fedeltà di Dio alla sua promessa. In secondo luogo, l'inno è anche ammonimento e invito al discernimento sapiente per la Chiesa sulla terra, perché non sottovaluti l'insidia, la seduzione e la violenza che caratterizzano la lotta che l'avversario scatena nei confronti dei discepoli del Signore.

Anche a questo punto il contrasto è sottolineato in tutta la sua evidenza: più si conferma la vittoria dell'Agnello immolato, il Cristo nella sua Pasqua, maggiormente diventano efferate la lotta e l'insidia che il diavolo scatena nella Chiesa. Questa è l'ultima battaglia che gli rimane, quella sulla terra, ma la cui sconfitta definitiva è imminente. All'Agnello pasquale, dunque, è necessario che la Chiesa volga il suo sguardo con fede e speranza grande per superare il momento della tribolazione presente, che non è comunque definitivo.

In particolare, è la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore il luogo nel quale è dato alla Chiesa di esprimere la sua speranza e confermare la sua fede in Colui che è Signore e Redentore del cosmo e della storia.

#### *1.4. Appello alla vigilanza e alla fede (vv. 13-18)*

Il quadro ora si trasferisce dal cielo sulla terra, per descrivere la lotta che il serpente antico ingaggia nei confronti della comunità dei credenti. Davanti alla sconfitta che non può accettare, il diavolo si avventa nei confronti della donna dando inizio ad una persecuzione insistente che non le lascia tregua. Ma a questo punto alla donna, per grazia divina, vengono date ali di aquila e la terra anch'essa interviene in modo benevolo inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato da sé per travolgere la donna. Ciò esplicita come la creazione tutta partecipi a questa lotta contro il principio del male e di ciò che rende la creazione stessa privata della sua armonia e bellezza. Ancor di più, questo fatto precisa quanto il potere di satana sia ormai relegato a se stesso e destinato a dissolversi.

Resta il fatto che la lotta, vero e proprio *agon*, per i credenti continua. In particolare essa si scatena nei confronti di quanti camminano nell'obbedienza dell'Evangelo e raccontano con le loro vite a chi essi appartengono e a chi rivolgono la loro adorazione. Il testo, a questo proposito, suggerisce con sapienza, non solo il fatto che è necessario mettere in conto

la prova per i discepoli dell'Evangelo, ma viene anche indicata la possibilità reale di smascherare l'ipocrisia e l'insidia del diavolo, mediante un cammino vissuto nella verità della Parola e la testimonianza perseverante di una speranza non illusoria, ma ben fondata in Gesù il crocifisso risorto.

In sostanza, il redattore del testo rimanda alle due esperienze fondamentali della vita cristiana, a cui i credenti devono rimanere profondamente ancorati: la memoria del loro battesimo (nuova nascita) e l'esperienza eucaristica (nutrimento per il cammino nel deserto). Da qui promana tutta la forza necessaria per i discepoli del Signore volta a smascherare e a dissolvere la menzogna del diavolo, svelando l'inconsistenza dei suoi disegni.

La lotta è per un tempo. E il tempo di satana è contato.

A questa esiguità si contrappone il senso ultimo ed eterno del tempo della vita inaugurato dal mistero della Pasqua di croce e di gloria del Signore Gesù. Davanti ai credenti sta il mare (v. 18), sulla riva del quale il diavolo sconfitto si ferma, attendendo il sopraggiungere di una bestia più terribile (la potenza di Roma), di cui il c. 13 sarà puntuale narrazione. L'ostilità, dunque, ha solo una breve tregua. Si tratta di una calma apparente, che prefigura ormai l'inizio dell'attacco decisivo e drammatico. Alla Chiesa, pertanto, è chiesto di resistere nella fede salda e in una speranza ben fondata nella Pasqua del Signore. Di essa il cantico dei redenti ha offerto una testimonianza preziosa.

## 2. Per il discernimento

Paolo, in 1Cor 10,12 ammonisce i forti della comunità: «Chi crede di stare in piedi, stia attento di non cadere». Nel cammino di sequela dietro a Gesù, il discepolo dell'Evangelo è chiamato a fare continuamente memoria della parola del Maestro e non a confidare su se stesso, sulle proprie forze o sulle sue presunte conoscenze a proposito di Gesù e della Chiesa. Non basta confessare una retta fede nel Signore; è necessario stare dietro a lui in umiltà e obbedienza imparando ogni giorno ad acquisire il suo pensiero (cfr. Mc 8,34). Ogni credente è chiamato gradatamente ad imparare a conoscere sempre meno se stesso per apprendere ad incontrare e conoscere il Signore della vita, fondamento della nostra speranza.

È necessario imparare ogni giorno a far memoria della parola del Signore, della sua promessa e della sua presenza amante che ci sostiene quando lo smarrimento, lo sconforto e la delusione possono avere il sopravvento su di noi. La fatica del cammino di ogni discepolo è costantemente sorretta dalla parola fedele di Gesù detta a Pietro: «Ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede» (Lc 22,32). Nel cammino non siamo lasciati soli a noi stessi; Gesù intercessore grande e fedele presso il Padre prega per noi (cfr. Eb 12,1-2) perché gli apparteniamo, siamo suoi e per noi tutti egli ha manifestato il suo amore consegnando interamente se stesso, perché tutti abbiano vita definitiva nel suo nome.

Nella notte della prova, la Chiesa invita ogni discepolo del Signore a leggere i tratti di una parabola del cammino di fede in salita, ma la cui meta è segnata dall'incontro, mediante il quale è possibile rileggere la propria esistenza come dono. Allora non potrà che scaturire dal nostro cuore una parola di benedizione, espressione della nostra consegna e dell'incontro con il Misericordioso. In comunione con tutti quelli che subiscono oltraggio e offesa nel nome di Gesù, il discepolo è chiamato a professare il suo 'amen con la sua stessa esistenza donata per amore. Cogliere la gratuità del dono e vivere nell'obbedienza della fede, propria di chi è pronto a riconsegnarlo, questo è il vero *sacrificium laudis*, grido di eternità, eucaristia fatta vita che Dio gradisce più degli olocausti e dei sacrifici (cfr. Mc 12,33).

Ciò comporta l'apprendimento della sapiente arte del rientrare in se stessi. Questo cammino interiore domanda di mettersi alla presenza di Dio in tutta verità, senza idealismi, senza vergogna. Tale atteggiamento ci permetterà di aprirci a conoscere il Signore della nostra vita in tutta la sua tenerezza e misericordia, senza scoraggiamento. Non possiamo dimenticare che siamo in cammino; e ciò comporta fatica, conosce cadute, sperimenta deviazioni, sospira soste. Ma proprio perché siamo incamminati verso il Regno, allora è necessario ricominciare sempre, senza misurare il cammino percorso, senza operare confronti con gli altri. Questo diventa,

ben presto, una vera ascesi del cuore, rinnegamento della volontà propria, rinuncia a tutto quanto ci distrae dall'unica cosa necessaria.

In tal senso silenzio e solitudine sono necessari per ascoltare la sua Parola e per fare del nostro cuore la dimora in cui essa prende posto. Nel silenzio e nella solitudine, davanti a Dio che ci parla mediante la sua Parola, siamo in grado di discernere la verità di noi stessi e di sconfiggere colui che intende separarci dall'obbedienza a Dio.

Un monaco si ripeteva ogni giorno:

«Tu sei nato oggi; oggi hai incominciato a servire Dio; oggi hai incominciato a vivere qui come ospite, straniero su questa terra. Sii così ogni giorno, come uno straniero che domani deve partire».

A questa speranza si associa Maria, la donna-madre di Gesù, il Messia; ella ha accolto la Parola e ha reso possibile il compimento del mistero del nuovo esodo pasquale per ogni uomo, che si affida al Signore misericordioso.

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo